



3

Quaresima | Pasqua 2024

LA FEDELTÀ DI DIO. Da enigma a rivelazione

3^a Domenica di Quaresima – 3 marzo

ONORARE DIO (Gv 1,13-25)

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: "Lo zelo per la tua casa mi divorerà". Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

“Una religione è qualcuno che ci tira per la manica, ricordandoci che la nostra vita è più grande di quel che facciamo” (C. Bobin). La domanda che unifica le letture di questa domenica quaresimale e, quindi, il nostro cammino è semplice: quando una religione è vera, autentica, giusta? Quando si occupa di ciò che sta a cuore a Dio e dà testimonianza acclarata della fedeltà di Dio all'umanità intera. Quello che sta a cuore a Dio – nella testimonianza di Gesù – è, infatti, la giustizia che si deve ad ogni uomo, la difesa della sua integrità umana, la promozione della sua dignità, la giustizia delle cose del mondo e della vita. L'antico decalogo di Mosè – la Legge – a pensarci bene si fa interprete proprio di quella giustizia che gli uomini devono imparare ad assicurare affinché la fraternità umana sia quella che da sempre Dio sogna: non rubare, non uccidere, onora... Noi amiamo esprimerci così: Gesù di Nazareth – il grande testimone delle cose giuste di Dio (nell'umanità del quale Dio ha scelto di riconoscersi, “Questi è il Figlio mio, l'amato, ascoltatelo”) – è quell'uomo che purifica religiosamente la religione affinché la religione onori ciò che sta a cuore a Dio: il bene dell'uomo. Gesù ci metterà tutta la vita per salvaguardare questo principio – perché non c'è vera religione che tolleri il rapporto con Dio diniegando l'uomo – pur sapendo che è proprio la religione (quella dei suoi

correligionari, i giudei) a volere la sua eliminazione. Non dimentichiamolo: Gesù viene eliminato dagli uomini della religione perché ha osato criticare il loro uso strumentale di Dio, della religione e della Legge (comandamenti). L'episodio della cacciata dal tempio sancisce il primo atto di purificazione della religione: Giovanni lo pone all'inizio del suo vangelo e avviene in modo abbastanza drammatico, per non dire violento. E vuol dire solo una cosa: non usare (né abusare di) Dio per i tuoi affari perché Dio non è una merce di scambio né il salvacondotto per i tuoi mercati. È questa, appunto, la radice anche dei dieci comandamenti, un altro modo per dire: *non pronuncerai invano il nome del tuo Dio*. E qui Gesù si propone come un nuovo Geremia o Isaia o Amos, profeti che hanno sempre stigmatizzato l'uso strumentale di Dio e della religione, dimenticando che la vera religione è quella che onora la giustizia che si deve al povero. Inoltre, Dio – nella maniera con cui Gesù intende la religione – viene onorato non più in un edificio ma in un corpo: quello di Gesù, ma anche quello di ogni uomo. Il corpo è il nuovo tempio: “Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi” (1Cor 6,19). Il filo rosso di questa novità percorre tutto il vangelo di Giovanni, cominciando dall'incontro con la samaritana (Gv 4). Nessun intimismo melenso, nessuno spiritualismo in salsa emozional-sentimentale, nessuna new age ante-litteram quanto semmai il primato dell'interiorità e della coscienza: Dio abita il segreto del cuore (Mt 6), è da lì che Dio parla all'uomo e con l'uomo, è da lì che inaugura la sua alleanza con noi. “Dio è ciò che è umano nell'uomo, ed è per questo, forse, che è così raro” (C. Bobin). La contrarietà di Gesù – giudeo osservante – è espressa in modo eclatante, il suo disappunto non passa inosservato: la vera religione è “celebrata” nel cuore dell'uomo, d'accordo, ma non approfittate del tempio per ridurlo a un bieco luogo di traffici che con Dio non c'entrano nulla. Anche il luogo istituito come sacro per onorare Dio pretende la sua serietà. Anche i luoghi della casa non hanno tutti la stessa identica dignità. La vera religione nell'interpretazione che l'umanità di Gesù ne darà è certificata proprio dall'esperienza della croce: “Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani” (1Cor 1,22). Formidabile Paolo. Che non annuncia la necessità di un sacrificio cruento, ma l'inattesa donazione di una libertà proprio nella morte. La vera religione è misurata dalla fedeltà dell'essere dono, non dalla disumanità di uno strumento di morte, è valutata soltanto dalla fedeltà di Dio per l'umanità nel dono del Figlio che garantisce ad ogni figlio l'unica certezza che serve per stare al mondo e restituirsi all'altro nella forma del dono: “C'è solo una cosa da sapere in questa vita: che in essa non siamo mai abbandonati” (sempre Bobin). Su questa promessa Dio si gioca tutta la propria credibilità e la sua fedeltà. Promessa che l'Altissimo intende mantenere proprio nel Figlio Gesù che fa della propria esistenza (vita, passione, morte e resurrezione) un dono. I giudei, correligionari di Gesù, si ostinano a chiedere “segni” (il Tempio, la Legge, il Sabato...) ma saranno sopraffatti dalla novità di un Dio che apparecchierà per loro l'unica regola a disposizione per far funzionare l'intero universo: l'amore. Solo in questa chiave si può comprendere la passione del figlio, la sua morte e la sua resurrezione. Gesù non risorge per dovere di risarcimento o per bravura personale, ma perché la sua personale scelta di essere dono è riconosciuta da Dio come evidenza della sua fedeltà. E, allora, è come se Gesù dicesse: distruggete pure il tempio-corpo del maestro, ma dovete sapere che Dio non rinuncia all'umanità del figlio che ha dato ampia testimonianza della fedeltà del Padre. Sia essa innanzitutto l'umanità del Figlio, sia essa l'umanità di qualsiasi altro uomo che vive la propria umanità come l'ha vissuta Gesù. Come? Lo vedremo a Pasqua.